

CORRIERE DEL TICINO

G.L.A. 6900 LUGANO / ANNO CXXIII NUMERO 105

DIRETTORE RESPONSABILE: GIANCARLO DILLENA - CONDIRETTORE: FABIO PONTIGGIA

Giovedì 8 maggio 2014

www.corriere.ch

Fr. 2.- OGGI CON EXTRA

■ VOTAZIONE

IL RETROGUSTO AMAROGNOLO DELLE IMPOSTE

di GIANNI RIGHINETTI

Il 18 maggio i cittadini ticinesi saranno chiamati ad esprimersi sui cosiddetti «principi di gestione finanziaria e freno ai disavanzi pubblici» come si legge sulla scheda di voto e sul materiale informativo che dovrebbe essere concepito per un'informazione neutrale del cittadino elettore. Ma se il concetto di freno al deficit, nella sua ac-

«Disdire quell'accordo sarebbe un disastro»

Widmer-Schlumpf non cambia rotta su fisco e frontalieri

CONSIGLIO NAZIONALE



«Disdire l'Accordo sui frontalieri avrebbe conseguenze disastrose. Noi lavoriamo per migliorarlo e non per cancellarlo. Cancellarlo provocherebbe anche la caduta della Convenzione sulla doppia imposizione. Sarebbe una situazione negativa per l'economia». A due mesi

primo piano

Nel cuore turbolento dell'Ucraina orientale



■ Viaggio nei territori del Donbass ucraino dove i secessionisti filorussi tengono in scacco il Governo di Kiev minacciando una devastante guerra civile.

BILOSLAVO alle pagine 2 e 3

Ucraina «Come accettare un Governo che ci considera terroristi?»

Incontri, voci e immagini dal Donbass, cuore della rivolta contro il potere centrale
I filorussi non hanno dubbi: «Qui è come vivere sotto un'occupazione banditesca»

«Welcome to Donbass». Il miliziano filorusso mascherato, in mimetica, giubbotto antiproiettile e dito sul grilletto ci dà il benvenuto ad uno dei tanti posti di blocco nell'Ucraina dell'Est, che vuole staccarsi da Kiev. Non è ancora la carneficina della Bosnia, ma la guerra civile del Donbass rischia una sanguinosa escalation. È maggio sarà un mese di passione. Domani l'anniversario della vittoria sovietica nella seconda guerra mondiale potrebbe provocare nuove violenze in grandi città come Kiev, Odessa e Kharkiv, dove sono state negate le tradizionali parate. Domenica i filorussi vogliono tenere a tutti i costi un referendum sull'indipendenza della Repubblica di Donetsk, che occupa una bella fetta dell'Ucraina sud-orientale. Il voto è stato bollato come «una farsa» da Washington. Il 25 maggio si terranno le presidenziali, ma nel Donbass i governativi difficilmente riusciranno ad aprirle i seggi. Mosca, madrina dei filorussi, ha definito il ricorso alle urne «bizzarro» con l'operazione antiseparatisti dell'esercito ucraino in corso nell'Est.



PAVLO BILOSHUVO

II DONETSK I blindati di Kiev, davanti ad una grande croce bianca, sono piazzati a due chilometri da Sloviansk, una cittadina di 130 mila abitanti, in mano alla milizia del Donbass. Nidi di militanza e crechki si intravedono mietizzati nella boscaglia su un lato della strada. I soldatini di Kiev sono giovani, ma decisi. Le poche macchine che possono vengono controllate con la pistola in pugno ed il cannone di un blindato puntato contro.

La strada principale che porta a Sloviansk è sbarrata da blocchi di cemento, prima di un ponte strategico ancora in mano ai filorussi. Il centro è disseminato di barricate e hanno abbattuto anche gli alberi secolari di un viale per fermare i blindati.

I volontari e la pancetta

I miliziani sono dappertutto, armati fino ai denti e con il volto mascherato per non farsi riconoscere. Con i giornalisti occidentali i termini più gettonati sono «prava» (verità), che secondo loro non raccontiamo e «provocazio», vera o presunta. Alcuni gruppi sembrano organizzati come unità militari e composti da gente ben addestrata con armi antitank. Altri sono volontari civili con la pancetta armata di bastoni o fucili da caccia. Nonostante le smentite di Mosca non è escluso che ci siano agenti russi infiltrati. Molti miliziani sono ex militari, poliziotti dei Berikot, i corpi speciali sciolti dal nuovo Governo di Kiev o veterani ucraini che hanno partecipato all'invasione sovietica dell'Afghanistan.

Mi hanno sparato al distributore

Ad Andrievka, un sobborgo della città, corre il fronte più caldo. Si è combattuto anche ieri all'alba, ma gli ucraini ancora non sfondano. La prima linea è una fila abbandonata di vagoni merci bucherellati da razzi e proiettili. Il casello ferroviario è stato trasformato in avanzoposto, dove i miliziani preparano il tè e le bottiglie molotov.

Lo scorso più duro di lunedì ha provocato almeno 8 morti e 16 feriti. Buslan, uno dei civili, colpito da un proiettile al braccio destro, è appena stato operato nell'ospedale di Sloviansk: «Ero in macchina quando un razzo ha centrato il distributore facendo esplodere la benzina - racconta dolente -. Sono corso via per scappare quando, non so chi, mi ha sparato».

Alexander Sergheiev è il medico di

turmo. Batli grigi e camicie verde schizzato di sangue è il primo, da queste parti, che difende -un Ucraina libera ed unita. Il federalismo può essere una soluzione, ma non con la Russia. - Il collaudo medico ricerca la dose: «È una guerra e dicono che dobbiamo difenderci, ma non credo che ci sia alcuna ragione per imbracciare le armi. Qual è la vera minaccia?».

Donetsk è la «capitale» della rivolta dei secessionisti, che hanno conquistato armi in pieno il palazzo del governatore circondandolo con le barricate, il Municipio, la procura e la sede dei servizi segreti. La polizia si è schierata con i filorussi. Le sedi dei partiti di Governo a Kiev sono chiuse e chi si oppone alla creazione della Repubblica indipendente viene minacciato. «Qualcuno vuole combattere, ma molti hanno paura. E come vivere sotto un'occupazione banditesca. L'esercito dovrebbe intervenire con maggior forza». La propaganda del Cremlino attraverso i canali russi ha fatto il lavaggio del cervello alla gente», spiega Ghennadii che ci chiede di non scrivergli il cognome. L'incontro avviene in un parco attraverso una sostenitrice del partito Patria, di Yulia Tymoshenko, candidate alle presidenziali.

Le «Forze patriottiche»

I governativi si sono riuniti nelle «Forze patriottiche del Donbass», che rischiano la semicandidatura. Ghennadii è convinto che la rivolta armata sia finanziata da Rita e Viktor Yushchenko, il primo ricco del Paese che la faceva da padrone ai tempi del presidente deposto Viktor Yanukovich fuggito in Russia. «L'oligarcha vuole stare con Kiev dicendo: Trovo lo scoglio negoziale se non toccate i miei affari e privilegi. Prima, però, ci sarà un'escalation in vista delle elezioni presidenziali», sostiene Ghennadii.

Al generale della ragazza

La guerra civile, per ora a bassa intensità, sta spazzando anche Kramatorsk, dove erano sbarcate all'aeroporto militare le avanguardie ucraine. Yulia Izotova aveva solo 21 anni e stava esortando il suo sogno di diventare infermiera. Il 2 maggio, quando è iniziato l'assedio di Sloviansk, andava ad un posto di blocco dei filorussi per soccorrere i feriti. A Kramatorsk la bara con il corpo della giovane viene portato a spalla per scappare quando, non so chi, la silenziosa che la segue. I rintocchi delle campane a morto salutano il corteo.



«L'hanno ammazzata con una raffica di un blindato di Kiev contro la sua macchina - racconta commosso Maxim -. Come possiamo accettare un Governo che spara ai civili e ci considera terroristi? Con questa Ucraina non voglio più avere a che fare. L'unica strada è la secessione». Davanti al corteo funebre innalzano una croce degli ortodossi in legno ed una foto di Yulia, che era una bella ragazza mora con i capelli a caschetto.

A Kramatorsk i miliziani del Donbass hanno occupato il Municipio, dove monta la guardia un manipolo di armati, compresi dei comandi. Gli incroci principali sono presidati da ragazzotti filorussi mascherati, nervosi ed armati di pistole o coltelli.

Il comandante della guardia al Municipio non vuole dirci il suo nome, ma viene da Nikolayev vicino ad Odessa, la grande città cosmopolita del sud dove

Diplomazia Putin apre alle residenziali del 25 maggio

Didier Burkhalter, in visita a Mosca, ha proposto una road map in quattro punti per uscire dalla grave crisi ucraina

■ MOSCA - È ora di entrare in una logica di de-escalation e di ricostruzione, ha dichiarato Didier Burkhalter in una conferenza stampa a Mosca al termine di un incontro con il presidente russo Putin. Il presidente della Confederazione, che quale ministro degli Esteri ha retto quest'anno assume la presidenza dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE), ha presentato al capo del Cremlino una road map in quattro punti per far uscire l'Ucraina dalla grave crisi attuale. «Non c'è alcun interesse a vedere l'Est ed l'Est affondarsi. Bisogna cooperare», ha detto Burkhalter, citato da un portavoce del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). Burkhalter ha presentato al presidente russo una «road map operativa», che ha riassunto in

quattro punti: Cessate il fuoco, de-escalation della tensione, apertura del dialogo tra le parti interessate e svolgimento delle elezioni presidenziali del 25 maggio. Stando al portavoce, Burkhalter ritiene questo documento «la soluzione più praticabile». Burkhalter ha poi detto che l'OSCE è pronta a invitare sino a mille osservatori per monitorare le presidenziali ucraine. Dal canto suo Putin, ad un passo dall'abbandono della guerra civile in Ucraina, che ieri ha registrato altri quattro morti a Mariupol, ha riacceso le speranze di pacificazione. Rivolgendosi direttamente per la prima volta ai separatisti filorussi del Donbass, ha chiesto il rinvio del loro referendum indipendentista previsto l'11 maggio «per creare le condizioni necessarie al dialogo» diretto tra Kiev e i rappresen-

tanti del sud-est, nella convinzione che questo sia «l'elemento chiave della soluzione» della crisi. La prima reazione ufficiale di Kiev è stata una lunga lettera: «Putin vende vento» perché non si può rinvolare «ciò che non è previsto», ha commentato il premier Arseni Vatsiuk, negando qualsiasi legittimità della consultazione.

Ma uno dei leader dell'autoproclamata Repubblica di Donetsk, Denis Pushilin, ha annunciato che la proposta di Putin verrà messa al voto oggi al Consiglio popolare: «Noi rispettiamo la posizione di Kiev e non abbiamo nulla da aspettarsi. Non è questo l'unico segnale dissuasivo del leader del Cremlino dove le «sampe convergenze» registrate nell'incontro a Mosca con Didier Burkhalter. Putin ha aperto anche alle

presidenziali del 25 maggio: «Sono un passo nella direzione giusta, ma non possono risolvere nulla se tutti i cittadini di Kiev e di tutta l'Ucraina non garantiscono i loro diritti dopo le elezioni». Il presidente russo ha annunciato inoltre che le truppe russe sono state ritirate dal confine ucraino e si trovano ora in non meglio precisati poligoni per «esercitazioni regolari»; «il ripiegamento è facilmente verificabile con i dati satellitari di ricognizione da spazio si vede tutto», ha sottolineato. Ma il Pentagono e la Casa Bianca sono rimasti dubbiosi. «Non abbiamo alcun cambiamento», ha commentato un portavoce della Difesa americana, il colonnello Steve Warren. Putin si è detto d'accordo anche con la proposta, avanzata dalla cancelliera tedesca An-

gela Merkel in un colloquio telefonico della scorsa settimana, di organizzare sotto forma di tavolo rotondo un dialogo tra Kiev e i rappresentanti dell'Ucraina sud-orientale.

La Merkel ha invitato anche il miliardario e candidato favorito per la presidenza ucraina, Petro Poroshenko, ieri in visita a Berlino, al dialogo con i separatisti filorussi. Tra le condizioni poste da Putin per la distensione, c'è però lo stop immediato da parte di Kiev all'operazione militare nel sud-est, come chiesto anche dal Consiglio comunale di Donetsk. Operazioni che negli ultimi due giorni di fatto è entrata quasi in stallo, a parte il blitz con cui l'esercito ha riconquistato il Municipio di Mariupol, sul mare di Azov, uccidendo quattro ribelli e arrestandone 16.



si stanno espandendo le violenze. All'inizio non vuole saperne dei giornalisti, ma poi ci fa entrare superando le barricate per portarci nei sotterranei dove hanno ricavato la mensa ed un infermeria da campo.

Scudi umani volontari

Irina è una bella ragazza, cuoca volontaria: «Aiuto i nostri ragazzi preparando da mangiare. Non riceviamo soldi. Ed è falso che i combattenti vengono pagati 500 dollari al giorno». Jaroslav ha un camice bianco senza maniche con una croce rossa sul cuore ed una mascherina verde. «Sono pronto a prestare il primo soccorso ai feriti, che grazie a Dio non ci sono ancora», spiega il giovane infermiere. Il comandante della milizia filorussa racconta che i blindati ucraini erano entrati in città, «ma la gente li ha bloccati in strada, senza armi. Una parte della popolazione se ne

frèga, ma il resto sta con noi. Davanti ai loro coraggiosi mi inchino». La tattica dei civili, scudi umani volontari, ha messo i bastoni fra le ruote all'offensiva dell'esercito di Kiev. I militari non vogliono usare le armi pesanti nelle città per evitare un bagno di sangue, che potrebbe provocare l'intervento di 40 mila soldati russi dispiegati oltre confine. Al Municipio occupato di Kratomorsk si presenta **Alexander**, un uomo di mezza età, tozzo e pelato, con una vistosa cicatrice sul volto. Lo accompagna la moglie per salutarlo. «Mi arruolo nella milizia - spiega -, da giovane ho combattuto in Afghanistan e sono rimasto ferito in un'imboscata a Kandahar. Un tempo eravamo uniti: ucraini, russi, georgiani, spalla a spalla. Adesso è tutto finito».

ALTRE FOTO SU
www.corriere.ch/k106255



ISTANTANEE Da sinistra: il funerale di Yulia Izotova a Kratomorsk; comandante filo russo nella stessa città; l'autoproclamato sindaco di Sloviansk, Ponomariov; alberi abbattuti nella roccaforte filorussa di Sloviansk; posto di blocco dell'esercito ucraino alle porte di Sloviansk. (Foto Bilosav)

L'INTERVISTA
VIACESLAV PONOMARIOV*

«Scacteremo i fascisti di Kiev da casa nostra»

Sloviansk: lancia la sua sfida l'autoproclamato sindaco

■ SLOVIANSK Maglietta nera, capelli grigi a spazzola e pistola nella fondina sotto l'ascella, **Viaceslav Ponomariov** è uno dei capi della rivolta filorussa nell'Ucraina orientale. Autoproclamato sindaco di Sloviansk, una città di 130 mila abitanti, lo incontriamo nel Municipio occupato. Un palazzo bianco in stile sovietico davanti all'immancabile statua di Lenin. Per entrare bisogna infilarsi in un camminamento di sacchetti di sabbia. Dietro le ferite miliziani armati e mascherati scrutano all'esterno. Ponomariov vive nel suo ufficio dove ha aggiunto una branda. Sul tavolo c'è una mappa detagliata della città disseminata di barricate. Non può mancare la bandiera presidenziale russa con l'aquila bicefalca in bella mostra. Sulla parete alle spalle campeggia un'icona di San Nicola, simbolo del mondo ortodosso.

A Sloviansk erano stati sequestrati gli osservatori dell'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa presieduta quest'anno dalla Svizzera. Il sindaco ribelle ha trattato la loro liberazione con Vladimir Lukin, inviato speciale del Cremlino. Nell'intervista esclusiva rilancia la sfida contro il Governo di Kiev ed il futuro secessionista della Repubblica di Donetsk. **L'assedio dell'esercito ucraino si sta stringendo su Sloviansk. Come pensa di resistere?**
«La città non è circondata né isolata. Quindi non si può dire che sia in corso un vero e proprio assedio. I nostri avversari hanno adottato tattiche da guerriglia evitando di affrontare i nostri diretti. Arrivano all'improvviso, sparano contro i posti di blocco e scappano».
«A dire il vero hanno conquistato diverse posizioni attorno a Sloviansk...»
«Si agitano in periferia, ma in città non entrano. Se anche hanno preso cinque o sei posti di blocco non significa nulla. Guardate cosa è successo a

Kratomorsk (una cittadina vicina da dove era partita l'offensiva delle truppe di Kiev contro i miliziani filorussi, n.d.a.). Ora è libera».
Non volete aver più nulla a che fare con Kiev?
«Proprio per questo abbiamo impugnato le armi e combatteremo. Questa è la nostra terra. Non siamo aggressori, né terroristi, ma difendiamo le case, le nostre famiglie e la fede ortodossa. Non stiamo andando verso le fine, ma nella direzione di un luminoso futuro».
E come pensa di farcela?
«Abbiamo indetto un referendum (l'11 maggio, n.d.a.). Scacteremo il fascio al potere e cominceremo una nuova vita. Se non lo capiranno non ci fermeremo fino alla frontiera della Polonia. Andremo a Kiev ed oltre per cacciare dall'Ucraina. Gli daremo una lezione».
Secondo lei questa regione dovrebbe venir annessa dalla Russia, come la Crimea?
«Non si tratta di unirsi in termini brutali. La Russia dovrebbe farsi carico di 22 milioni di persone (la popolazione del sud-est dell'Ucraina, n.d.a.) e sarebbe troppo pesante per il suo bilancio».
Esaltava qual è l'obiettivo?
«Siamo economicamente indipendenti grazie ad un grande potenziale industriale ed agricolo. In linea di principio possiamo diventare una Repubblica federale popolare. E per forza di cose continueremo ad avere rapporti amichevoli con la Federazione russa. Certamente entreremo a far parte dell'unione doganale con Mosca. La nostra direzione futura è verso la Russia, ma se sarà difficile prendersi sotto la sua ala saremo uno Stato autonomo amico di Mosca».
In alcune cancellerie europee si ipotizza di inviare delle truppe di pace per evitare il peggio. Cosa ne pensa?
«Non c'è bisogno di militari, ma di imprenditori che vengano ad investire per il futuro della nuova Repubblica».

*Autoproclamato sindaco di Sloviansk



IN SINTONIA Burkhalter e Putin nel corso dei colloqui di Mosca hanno registrato «ampie convergenze». (Foto EPA)